

## PETRARCHISMO, GENERI LETTERARI IN EPOCA MODERNA E LETTERATURA CENTROEUROPEA (BOEMA)<sup>1</sup>

Ivan Seidl

In tempi recenti sono stati riesaminati e chiariti nuovamente e in modo esauriente vari aspetti del ruolo fondamentale ed eccezionale assunto da Francesco Petrarca nell'aprire la strada all'atto di creazione individuale in letteratura moderna<sup>2</sup>, quell'atto cioè che non identifica più se stesso in una missione o una funzione religiosa, didattica, allegorica o formale-rettorica, ma – in seguito alla «fissazione autografa del testo da parte dell'autore»<sup>3</sup> – esiste come espressione altamente personalizzata della produzione letteraria di un individuo che proietta tutto se stesso (anche in termini esistenziali) in un progetto unitario di faticosa elaborazione testuale.

E' sufficiente riconsiderare non soltanto l'immagine ufficiale petrarchesca ma anche la vera personalità di questo poeta (sfuggente, contraddittoria, forse più complessa ancora di quanto ammesso da tutta la tradizione critica esistente)<sup>4</sup>, il suo comportamento culturale (anticipatore di atteggiamenti la cui «modernità» oltrepassa probabilmente i limiti dell'Umanesimo e del Rinascimento per andare a coincidere con impostazioni atemporali, proponibili, tra l'altro, anche in epoche meno lontane del periodo compreso tra il Trecento e il Cinquecento), il rapporto praticato da lui con le strutture politiche (impostato al tempo stesso come partecipazione ed indipendenza, coinvolgimento e distacco), la proiezione del fatto esistenziale, strettamente personale, nelle costruzioni poetiche corrispondenti in parte a schemi linguistico-retorici tradizionali, la lavorazione del testo poetico, curato e organizzato in un modo esemplare, per accorgersi di trovarsi di fronte a tutta una serie di fenomeni che fanno parte di una sensibilità a noi

---

<sup>1</sup> Il presente articolo è il risultato di una rielaborazione e di una continuazione del testo pubblicato precedentemente in: *Études Romanes di Brno*, Brno, Masarykova Univerzita, 16, 1995, p. 25-32.

<sup>2</sup> Cfr. la bibliografia degli scritti più importanti riguardanti tale argomento nel saggio di Bologna, C.: «Tradizione testuale e forza dei classici italiani» (II. «Dai canzonieri al „Canzoniere“: un cortocircuito letterario»; III. «Autografia e tradizione testuale»). In: *Letteratura italiana*, Einaudi, 1986, pp. 538-647.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 612.

<sup>4</sup> Cfr. a questo proposito la recente sintesi di Ceserani R. - De Federicis, L.: in: *Manuale di Letteratura*. Torino, Loescher, I, 1994, pp. 176-188.

molto vicina, se non contemporanea. Certi concetti e fenomeni che accompagnano costantemente le attività petrarchesche (atteggiamenti ed esperienze cosmopolitici; incessante mobilità del poeta; uso di una lingua universale e ufficiale, che è anche quella della diplomazia e della politica, e il contemporaneo inserimento di questo autore in uno o più contesti linguistici particolari; esistenza - almeno nell'immaginazione del poeta - di una capitale universale, di un centro politico e culturale che funzioni come punto di riferimento di una comunità molto più larga rispetto ai confini territoriali dei singoli partecipanti; dicotomia tra il fatto ufficialmente dichiarato e il fatto strettamente personale, e, d'altra parte, il modo particolare di imbrogliare le carte nel mescolare realtà e finzione letteraria) potrebbero assomigliare, tipologicamente, a quelli di un intellettuale europeo recente che si prova al tempo stesso ad assumere responsabilità pubbliche e a difendere il proprio privato e l'operato ad esso connesso.

Si capisce quindi assai bene come il valore «modelizzante»<sup>5</sup> della scrittura petrarchesca avesse determinato non soltanto l'evoluzione letteraria quattrocentesca, ma anche quella dell'epoca moderna, a cominciare dal Cinquecento, secolo di primissima importanza dal punto di vista delle istituzioni letterarie, nel corso del quale non soltanto si impongono in poesia certe forme predominanti tra cui, appunto, anche il sonetto di stampo petrarchesco, ma, in funzione di una chiara tendenza «codificatrice», viene costituito tutto un sistema organico e gerarchico di generi letterari. La tendenza «imitatrice» (di tipo classicistico) che accompagna tale processo, rialza poi l'operato petrarchesco e gli concede la dignità di un modello, particolarmente per quanto riguarda il campo della poesia lirica.

Rappresentando quindi il petrarchismo<sup>6</sup>, che è un fenomeno culturale di enorme significato e di impressionanti dimensioni, studiato in quanto tale non soltanto in Italia ma in tutta Europa, ma anche lo stesso «fenomeno Petrarca» un messaggio molto complesso ed articolato, è sempre stato ed è tuttora (forse più di una volta) legittimo esaminare la «ricezione» di tale messaggio in vari contesti territoriali, geografici e culturali, in funzione, si capisce, del grado di «sensibilità ricettiva» di tali ambienti, corrispondente a sua volta alla loro preparazione, alla loro maturità culturale e linguistica e al momento particolare (storico, politico, ecc.) nel quale il messaggio giunge presentandosi all'attenzione di operatori culturali locali.

---

<sup>5</sup> Cfr. Bologna C.: *op. cit.*, p. 612.

<sup>6</sup> Nato per merito di Pietro Bembo e in funzione del *Canzoniere*, rialzato da costui al di sopra dei *Trionfi*.

Per quel che concerne, a questo proposito, l'ambiente centroeuropeo (e in particolar modo quello boemo e moravo), il primo momento della fortuna petrarchesca coincide con la fase più prestigiosa del governo dei Lussemburgo, quella del regno di Carlo IV, re di Boemia e imperatore del Sacro Impero Romano (1346-1378).<sup>7</sup> E' assai generalmente accettata la tesi che l'anno del primo viaggio di Petrarca alla corte imperiale di Praga (1356) è non soltanto quello della prima esportazione del nascente Umanesimo italiano verso l'estero, ma anche quello dell'inizio dell'Umanesimo boemo.<sup>8</sup> In questo senso l'ambiente centroeuropeo praghese (bilingue, perché boemo-tedesco) aveva superato la «ricettività» dei centri culturali francesi e spagnoli nei quali la lezione di Petrarca fu accolta più tardi. Ad ogni modo, gli influssi petrarcheschi generarono nella cultura e letteratura centroeuropea (di lingua tedesca e ceca) movimenti piuttosto limitati e marginali. Le ragioni di tale fatto risiedono nelle profonde e importanti differenze di carattere sociale-economico-culturale tra l'ambiente culturale praghese e quello italiano petrarchesco. Il dialogo tra Petrarca e la cerchia degli intellettuali boemi raggruppati intorno all'imperatore dovè necessariamente restare a metà strada, non soltanto dal punto di vista degli interessi quasi esclusivamente politici, riguardanti la situazione italiana, mostrati e sentiti da Petrarca a Praga, ma anche dal punto di vista generale, quello della situazione culturale e letteraria del periodo trecentesco. Non senza semplificare alquanto una problematica assai complessa e variamente strutturata si potrebbe forse concludere che il modello culturale promosso dalla corte dei Lussemburgo di Praga aveva concepito una letteratura laica, soprattutto se eventualmente legata agli ambienti borghesi, e scritta in una delle due lingue nazionali, come una curiosità certo interessante, ma non necessaria e non degna di rispetto nell'ambito dei valori spirituali di quei tempi. In fondo, la corte imperiale di Praga sviluppava le vecchie tradizioni culturali riconducibili al modello dei Hohenstaufen di Sicilia (compreso il culto della donna) completandole, non senza superficialità, con alcuni elementi di cultura europea contemporanea. Invece Petrarca aveva rappresentato a Praga un intellettuale che invocava con speranza l'istituzione imperiale e mirava le Signorie nate in Italia, ma lo faceva necessariamente come erede di tutta una tradizione letteraria duecentesca, in gran parte di orientamento e di destinazione borghesi, di cui non si

<sup>7</sup> Cfr. Cronia, A.: *La fortuna del Petrarca nella Letteratura Ceca*, Firenze, Estratto Annali della Cattedra petrarchesca, vol. IV, 1933, 20 p., e Bukáček, J.: *Petrarca e la nazione boema*, Trieste, 1930.

<sup>8</sup> Cfr. Goleniščev-Kutuzov, I. N.: *Il Rinascimento italiano e le letterature slave dei secoli XV e XVI*. Milano, Vita e Pensiero, 1973, p. 220. (Titolo originale dell'opera: *Ital'janskoe Vozražďenie i slavjanskije literatury XI-XVI vekov*, Moskva 1963.)

potrebbe fare a meno nella ricerca di tutte le radici dell'Umanesimo italiano orientato verso i valori di carattere nazionale e patriottico. Se da una parte il Petrarca può essere considerato l'esponente degli interessi e degli orientamenti culturali delle Signorie italiane, la Signoria, d'altra parte, nella maggior parte dei casi, era divenuta l'espressione di una certa rifeudalizzazione della società italiana in quanto prodotto evolutivo dei Comuni duecenteschi (cfr. Bologna, Firenze), i quali avevano avuto la caratteristica di primi «stati borghesi» dal punto di vista economico, politico e culturale. Proprio in relazione all'ambiente a cui è legata, la letteratura duecentesca e trecentesca, prodotta nell'Italia centrale e settentrionale, è da una parte fortemente individualizzata, dall'altra parte non poche volte impegnata in senso patriottico (in funzione del Comune o della Signoria, o, eventualmente, di un'ipotetica ed astratta comunità «italiana»).

Nell'area centroeuropea, invece, le condizioni economiche e politiche vi sono assai diverse: le città, è vero, si sviluppano a una velocità assai impressionante, ma le «arti» e le corporazioni cittadine si vedono negati i diritti e privilegi politici anche nel periodo del regno di Carlo IV. Il numero di intellettuali legati all'ambiente cittadino, amatori di lingue «volgari» in zona centroeuropea, è perciò assai limitato ancora nel primo Trecento.

Se, per tutta una serie di ragioni, tra cui quelle sopraelencate, il *Canzoniere* petrarchesco non aveva avuto fortuna in Boemia (né in Germania e in Moravia) durante tutto il periodo compreso tra il Trecento e l'inizio del Seicento, i trattati e le epistole latini furono invece recepiti fin dal primo contatto del Petrarca con la cerchia degli intellettuali di Praga.

Fino a un certo punto, ciò potrebbe essere spiegato in chiave linguistica: il latino, in quanto il veicolo più importante di opere letterarie, non soltanto poteva ancora (anche in Italia) relegare in seconda posizione gli scritti esistenti soltanto in volgare, ma nell'ambiente praghese doveva addirittura imporsi a scapito della produzione italiana scritta in lingua volgare che rischiava tra l'altro di non essere comprensibile a cento per cento (va osservato, a tale proposito, che tutte le traduzioni ceche di opere letterarie italiane, elaborate entro la fine del Cinquecento, furono eseguite o dagli originali latini – cfr. le opere petrarchesche – o dalle traduzioni latine – eventualmente anche tedesche – delle opere scritte originariamente in italiano!). Non è da sottovalutare neanche la sensibilità di Petrarca per l'armonia della lingua latina e per le qualità estetico-musicali di tale lingua: è noto che la cura linguistica in fatto del latino, mostrata dal Petrarca, fu velocemente ammirata ed imitata dalla cancelleria di Praga e che anche l'interpretazione dell'antichità che l'approccio linguistico del Petrarca certo connotava, svegliò presto la curiosità degli intellettuali boemi.

Ad ogni modo, più importante del punto di vista linguistico sembra essere a questo punto quello della differenza tra il Petrarca del *Rerum vulgarium fragmenta* e il Petrarca dei *Psalmi poenitentiales*, *De remediis utriusque fortunae* o dell'*Africa*. Le opere latine del Poeta sono in parte segnate dall'universalismo teologico medievale, in parte rappresentano, senza esprimerlo esplicitamente, uno degli aspetti della nuova sensibilità europea che tanto hanno a che fare con il significato più profondo del nascente Umanesimo: il disfacimento dei legami che univano l'individuo – il borghese – ai concetti ideologici medievali. In questo secondo caso si tratta di opere che esprimono il culto dell'antichità, celebrano l'Impero romano e rivalutano cultura e letteratura romana. Anche se in Boemia mancavano tradizioni ed esperienze concrete in fatto dell'antichità, era stato recepito anche questo aspetto dell'opera petrarchesca scritta in latino. Complessivamente, tuttavia, gli intellettuali di Praga non capirono il significato e le dimensioni del «fenomeno Petrarca», ed accolsero della sua opera e del suo modello culturale anzitutto quei prodotti letterari che meglio si rifacevano alla tradizione medievale o che si potevano impiantare con facilità nell'ambiente centroeuropeo come elementi di attualità o di moda.<sup>9</sup>

Così, per esempio, sembra essere stato scritto sotto l'influsso diretto del Petrarca (particolarmente quello di *De avaricia vitanda*), negli anni 70 del Trecento, il trattatello (dialogo o contrasto) anonimo, chiamato comunemente il «*Fürstenspiegel*» (Specchio principesco): il dialogo si svolge tra l'imperatore Carlo IV e suo figlio, Venceslao IV, ed è abbastanza significativo dal punto di vista petrarchesco perché insiste sul fatto che l'imperatore, nel corso dei suoi numerosi viaggi, si portava dietro vari scritti di Petrarca.<sup>10</sup>

L'influenza che Petrarca e lo scritto *De remediis utriusque fortunae* avrebbe avuto su Johannes von Tepl (Jan di Šitboř, 1350-1414)<sup>11</sup> è tuttora oggetto di ricerche in funzione di vari approcci filologici e storici utilizzati (dal concetto di

<sup>9</sup> Le differenze tra l'ambiente italiano e quello di Praga spiegano poi tutte le incoerenze e tutti i paradossi che possiamo osservare nei comportamenti degli intellettuali centroeuropei – amici del Petrarca. Così, per esempio, il cancelliere imperiale Jan di Středa (Johannes von Neumarkt), frequentatore e conoscitore dell'Italia, è da una parte considerato il più importante rappresentante del «preumanesimo» boemo, dall'altra parte sembra contribuire alla liquidazione in Boemia degli scritti di Ockham, i quali, come è noto, annunciano in parte il nuovo pensiero europeo. Cfr. a questo proposito Bartoš, F. M. in *Věstník České akademie* (Notiziario dell'Accademia Ceca), anno 53, p. 93, nota 8.

<sup>10</sup> Cfr. Vidmanová, A.: «Karel IV a latinská literatura v Čechách» (Carlo IV e la letteratura latina in Boemia). In: *Karolus Quartus*, Praha 1984, p. 295.

<sup>11</sup> E la sua nota disputa tra l'uomo e la morte, *Ackerman aus Beheim* (Aratore di Boemia).

una influenza diretta e determinante si è passato, in tempi più recenti, a percepire piuttosto influssi esteriori, non intrinseci della concezione generale dell'opera)<sup>12</sup>.

A parte un inno sacro e qualche ecloga di Petrarca, che furono copiati in Boemia nella seconda metà del Trecento e si conservarono tra i manoscritti della Biblioteca capitolare di Praga<sup>13</sup>, vanno ricordate, nell'ambito di influssi diretti esercitati da Petrarca sull'ambiente intellettuale praghese, tutte le *epistole* destinate dal Petrarca agli uomini di corte (e particolarmente poi all'imperatore in persona) e mandate a Praga. Tali epistole (o lettere)<sup>14</sup> avranno avuto senza nessun dubbio almeno un doppio significato dal punto di vista della cultura centro-europea. Anzitutto, Petrarca assume un ruolo molto significativo nel profondo rinnovamento della epistolografia trecentesca, la quale, come è noto, in quanto l'elemento sostanziale dell'*ars dicendi* tradizionale, sintetizza ed esprime il mutamento profondo di istituzioni e strutture letterarie che si trova all'origine dell'Umanesimo. Come è stato giustamente osservato,<sup>15</sup> l'epistolografia del periodo immediatamente pre-petrarchesco era già stata scossa da una onda di rinnovamento da cui lo stesso Petrarca poté essere prima trascinato per darvi infine un contributo tale da impressionare e da influenzare non soltanto i retori italiani ma anche quelli d'Oltralpe... Il secondo motivo di interesse delle epistole petrarchesche viene rappresentato naturalmente dal loro contenuto, caratterizzato dalle continue esortazioni petrarchesche che avrebbero dovuto indurre il lettore (vale a dire l'imperatore) ad agire e che sono implicitamente contrastate dalla sostanziale passività della corte e dell'imperatore in persona. Se corrisponde alla verità l'affermazione secondo la quale era stato addirittura Cola di Rienzo a redigere almeno in parte, nel corso della sua prigionia praghese, la nota risposta<sup>16</sup> dell'imperatore alle prime due lettere inviategli dal Petrarca,<sup>17</sup> l'impressione di un atteggiamento culturalmente offensivo, preso da Petrarca, e invece una certa debolezza e sottomissione intellettuale, mal celata dalla corte di Praga, se ne trove-

<sup>12</sup> Cfr. tra vari altri studi quello di Horst Rüdiger, «Petrarca e il petrarchismo nella letteratura germanica». In: *Francesco Petrarca*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1976, p. 107.

<sup>13</sup> Cfr. Patera, A. - Podlaha, A.: *Soupis rukopisů knihovny metropolitní Kapitoly pražské* (Indice dei codici della biblioteca capitolare di Praga). Praha 1910, vol. 1, n.6. Cfr. anche Truhlář, J.: *Catalogus codicum monoscriptorum latinorum*. Praha 1905, vol. 1, n. 1593.

<sup>14</sup> Cfr. la traduzione italiana: *Lettere familiari in Prose*, a cura di G. Martellotti, P.G. Ricci, E. Carrara, E. Bianchi. Milano-Napoli, Ricciardi, 1955.

<sup>15</sup> Cfr. Ricci, P. G.: «Il Petrarca e l'epistolografia». In: *Francesco Petrarca*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1976, pp. 127-128.

<sup>16</sup> La Laureata tua.

<sup>17</sup> Cfr. a questo proposito Dotti, U.: *Vita di Petrarca*. Bari, Laterza, 1987, p. 265.

rebbe rafforzata, completando tra l'altro il quadro generale dei rapporti italo-boemi di quell'epoca.

Il protoumanesimo boemo del Trecento, avente sí le proprie radici ben definite,<sup>18</sup> ma irrobustito senza nessun dubbio dall'apporto culturale petrarchesco, dovrebbe essere considerato il piú precoce in tutta Europa, Italia a parte. Nell'ultima parte del Trecento, tuttavia, il suo sviluppo fu bloccato dal crescente movimento di Riforma e dalla conseguente rivoluzione hussita (1419-1437): ciononostante, alcune tendenze umanistiche continuarono a serpeggiare in Moravia (particolarmente a Olomouc) in ambienti cattolici. Ad ogni modo, l'influsso petrarchesco resta presente quasi per tutto il secolo XV: esso viene testimoniato anzitutto dai codici (di copie e di compilazioni di opere petrarchesche) conservatisi fino ad oggi: *Africa*, *De remediis utriusque fortunae*, *De vita solitaria*, *Invectiva contra medicum*, *De ignorantia sui ipsius et multorum aliorum*, *Invectiva minor contra quemdam magni status hominem, sed nullius scientiae aut virtutis*, *Carmen bucolicum*, *De ignorantia*. A tale elenco (che non è del tutto esauriente) vanno aggiunte varie epistole, delle parafrasi dei *Salmi*, rimaneggiamenti petrarcheschi di opere boccaccesche<sup>19</sup> e altri scritti.<sup>20</sup>

Il Cinquecento, secolo d'oro dal punto di vista della «ricezione» della letteratura italiana in ambiente centroeuropeo, è quello della fioritura delle lingue «volgari» in ambedue le letterature nazionali. Per quanto riguarda la lingua ceca, il numero delle opere italiane tradotte in ceco cresce in un modo impressionante dopo il 1495.<sup>21</sup> Del 1501 è la prima versione ceca (e anche europea!) di *De remediis utriusque fortunae*:<sup>22</sup> per quanto riguarda l'ambiente linguistico-culturale tedesco, che tra l'altro rappresenta molte analogie con quello boemo, la prima tra-

<sup>18</sup> Tra cui agostinismo, devoto moderna, presa di autocoscienza di carattere nazionalistico e patriottico, via moderna nominalistica, conciliarismo, culto di John Wicliff, ecc. Cfr. a questo proposito le interpretazioni di questo fenomeno in Winter, E.: *Friihhumanismus*. Berlin, 1964. Cfr. anche Svoboda, L.: «Raný humanismus doby Karlovy» (Il primo umanesimo del periodo di Carlo IV), in: *Karolus Quartus*, op. cit., p. 233-245.

<sup>19</sup> Si tratta particolarmente della novella «Gualtieri e Griselda» che ebbe una fortuna del tutto particolare nell'ambito della lingua ceca: tradotta negli anni 1459-61, essa fu poi pubblicata negli anni 1560, 1760, 1779, 1802, 1815, 1818, 1855, 1860, 1889. Cfr. Cronia, A.: *Boccaccio v českém písemnictví* (Boccaccio nella letteratura ceca). Praha, 1949, p. 6.

<sup>20</sup> Cfr. Cronia, A.: *La fortuna del Petrarca nella Letteratura Ceca*. Firenze, Estratto Annali della Cattedra petrarchesca, vol. IV, 1933, p. 7-8.

<sup>21</sup> E' l'anno della pubblicazione di una clamorosa esortazione a scrivere in ceco, da parte di Viktorín Kornel da Všehrdy. Tale avvenimento ha in Boemia lo stesso significato del famoso concorso, «Certame coronario», bandito da Leon Battista Alberti nel 1441.

<sup>22</sup> Eseguita da Řehoř Hrubý di Jelení.

duzione di tale opera petrarchesca è del 1532. Le altre traduzioni petrarchesche in lingua ceca sono poi *De vera sapientia* (1551), *Psalmi poenitentiales* (1507) e una raccolta di epistole *Sine titulo*. Sono certo da studiare gli influssi esercitati dal Petrarca sul noto umanista ceco, Bohuslav Hasištejnský di Lobkovice, e alcune altre tracce dell'eredità culturale petrarchesca; complessivamente, tuttavia, il Poeta trecentesco non è molto presente nel panorama delle lettere ceche del Cinquecento. In particolar modo, se manca ogni allusione al *Canzoniere*, viene per forza ignorato anche il concetto del petrarchismo che comincia a farsi la strada, nel corso del Cinquecento, non soltanto in Italia, ma anche in Spagna, Francia, Olanda ed Inghilterra. E in effetti, nell'ambiente culturale ceco (ma anche in quello tedesco) mancano purtroppo condizioni favorevoli per il riadattamento dei più importanti prodotti della letteratura rinascimentale in lingue nazionali. I traduttori locali scelgono dalla letteratura italiana o lavori che restano nella scia della tradizione retorica ed ideologica medievale (Savonarola), o testi del Quattrocento umanistico-latino (Enea Silvio Piccolomini, Poggio Bracciolini, Marsilio Ficino), o, infine, i vecchi ideatori dell'Umanesimo (Petrarca, Boccaccio) della cui opera, tuttavia, essi traducono soltanto lavori scritti o tradotti in latino. Mancano perciò, tra le traduzioni o gli adattamenti di grandi opere italiane in ceco, non soltanto il *Canzoniere*, ma anche il *Principe* o l'*Orlando furioso* tra altri capolavori simili.

A spiegare tale situazione occorrerà fare qualche cenno a varie particolarità della situazione culturale e sociale, esistente nella zona centroeuropea. Le ultime tre opere sopracitate, se sono l'espressione di un lungo processo evolutivo, alla cui origine si trova il Comune e la cultura borghese, si rivolgono nel Cinquecento prevalentemente al pubblico delle corti intorno alle quali si crea il complesso tessuto della cultura rinascimentale.

Il Rinascimento boemo del primo Cinquecento è invece legato chiaramente a ceti borghesi. Alcuni storici<sup>23</sup> segnalano a questo proposito il carattere assai meschino e utilitario della borghesia ceca, il quale segna poi anche tutta la produzione letteraria nell'ambito della quale, anziché opere di grande respiro, vengono promossi lavori di portata limitata, fatti su ordinazione e destinati ad un uso immediato ed utilitario.

Nel campo culturale si proietta poi, tra l'altro, anche tutta la situazione politico-religiosa, segnata da sostanziale instabilità e da aspre lotte. Anche a proposito della letteratura tedesca di questo periodo, in effetti, viene notato che la Riforma, vissuta in un modo drammatico da ceti intellettuali-borghesi, impedì che

<sup>23</sup> Cfr. p. es. Janáček, J.: *České dějiny, doba předbělohorská (1526-1547)* (Storia ceca, periodo precedente la Battaglia della Montagna bianca). Praha, 1968, p. 232.



si sviluppasse la sensibilità al gioco delle forme e delle figure retoriche, alla passione e alle sofferenze amorose<sup>24</sup> che obbligatoriamente devono accompagnare il petrarchismo nelle sue svariate forme.

E' perciò abbastanza chiaro che le migliori opere letterarie italiane del periodo '300 - '500 (compreso il *Canzoniere*), in cui, in parte o interamente, viene superato il principio di trascendenza medievale, difficilmente potessero trovare condizioni favorevoli per un inserimento nel tessuto sociale e culturale centroeuropeo e, quindi, per una conseguente traduzione. Quanto ai ceti nobili, che si lasciarono coinvolgere dal processo di elaborazione della cultura rinascimentale nella seconda metà del Cinquecento<sup>25</sup>, quelli non chiedono né ordinano traduzioni per il semplice motivo che l'italiano è ormai, particolarmente in *tali* ceti, conosciuto abbastanza bene. Tutta la produzione letteraria di Boemia e di Moravia continua, tra l'altro, ad essere bi o trilingue (conto tenuto anche del latino) e la cultura centroeuropea viene tuttora definita territorialmente anziché linguisticamente.

E' assai noto, d'altra parte, che i viaggiatori boemi del Cinquecento conoscevano le opere dei più illustri scrittori italiani moderni, le quali si trovano poi anche nelle biblioteche dei castelli e dei monasteri cechi e moravi.

Una serie assai complessa di motivi impedí perciò che la cultura di lingua ceca (e tedesca) del Cinquecento assimilasse i migliori prodotti letterari italiani, come invece poté verificarsi nelle altre nazioni europee. In tutto il periodo del Trecento - Cinquecento, Petrarca non aveva quindi trovato, nella zona centroeuropea, neanche una personalità capace di capire e di assimilare la portata del messaggio da lui trasmesso.

Per quanto riguarda invece i secoli successivi, mentre la letteratura di lingua tedesca può vantare il culto del Petrarca nel periodo del Seicento e del Settecento,<sup>26</sup> la non trascurabile tradizione della produzione letteraria in lingua ceca si interrompe poco dopo il 1620, soffocando assai tragicamente sotto il peso dello sforzo germanizzante e gesuitico della Controriforma.

Il risveglio della cultura nazionale nell'ambito della lingua ceca, dovuto all'orientamento culturale al tempo stesso degli illuministi e dei preromantici, non è particolarmente felice in quanto i fautori del Risorgimento nazionale devono affrontare il problema dell'enorme ritardo culturale accumulatosi appunto nel

<sup>24</sup> Cfr. Rüdiger, H.: *op. cit.*, p. 108.

<sup>25</sup> Válka, J.: «Předbĕlohorská kultura a společnost» (Cultura e società nel periodo precedente la Battaglia della Montagna bianca). In: *Studia comeniana et historica*, 16, 1986, n. 32, p. 15.

<sup>26</sup> Cfr. Santoli, V.: «La letteratura italiana, la tedesca e le nordiche». In: *Litterature comparate*. Milano, Marzorati, 1976, pp. 199-205.

corso dei due secoli precedenti (XVII e XVIII): essendo in quei secoli quasi sparita la produzione autonoma in lingua ceca e non essendovi state condizioni favorevoli per lo sviluppo delle attività intellettuali in ambienti di lingua ceca, non furono eseguite neanche traduzioni letterarie e gli influssi di cultura europea furono caso mai recepiti attraverso la lingua e cultura tedesca.

Nella Boemia e nella Moravia di lingua ceca, la storia letteraria ottocentesca è perciò abbastanza interessante in quanto gli intellettuali patrioti, desiderosi di recuperare tutta l'eredità culturale mancante, intraprendono spesso iniziative impressionanti in fatto di traduzioni e, ad ogni modo, riescono poi, nel corso di press'a poco un secolo, a colmare le lacune più vistose e più importanti.

Il ruolo della letteratura italiana in tale processo è stato sufficientemente illuminato in altre sedi.<sup>27</sup>

Per quanto riguarda Francesco Petrarca, la sua opera lirica (in lingua volgare) trova finalmente molti ammiratori (e conseguentemente anche autori di divulgazioni, osservazioni critiche, traduzioni e rifacimenti) nella generazione dei classicisti-preromantici di inizio del secolo XIX. L'elenco ne dà Arturo Cronia<sup>28</sup> e vi è poco da aggiungere dal punto di vista dei fatti effettivamente accertati ed accertabili.

Con ogni evidenza si impone anche la questione dei generi: il Petrarca è letto e studiato soprattutto come creatore e maestro di un sonetto formalmente perfetto, legato a un certo tipo di tematica (prevalentemente amorosa). In questo senso, l'opera petrarchesca (anche se recepita spesso attraverso versioni e traduzioni tedesche) è concepita come fonte ispiratrice da una parte per delle traduzioni (cfr. E. Kamenický-Vacek, F. L. Čelakovský), e dall'altra parte anche per una produzione letteraria originale e autonoma.

Tuttavia, dal punto di vista della qualità di tali opere nate in ambiente nazionale ceco, vi è da constatare in quei poeti un certo carattere unidimensionale o, forse, una mancanza di sensibilità nel recepire con coerenza il messaggio petrarchesco. Così, per esempio, il famoso poeta nazionale ceco (e anche slovacco) Jan Kollár, considerato segnatissimo da Petrarca e dal petrarchismo, sviluppa, imitando il suo modello italiano, un nucleo psicologico meno articolato e meno raffinato rispetto al Petrarca, restando piuttosto nella scia dolcestilnovista o dantesca che non in quella del Canzoniere petrarchesco che sarebbe da considerarsi più moderno perché meglio esprime la precarietà fondamentale dell'uomo moderno.

---

<sup>27</sup> Cfr. Kříž, C.: *Ci conosciamo da undici secoli*. Praha, Orbis, 1966.

<sup>28</sup> In *La fortuna...*, op. cit., pp. 12-19.

Basta citare uno dei sonetti della assai famosa raccolta di Kollár<sup>29</sup>, per accorgersi velocemente che anche dal punto di vista dell'organizzazione ritmica e sonora e delle scelte lessicali, per non parlare dell'uso di certe forme retoriche, Kollár non può minimamente competere con Francesco Petrarca, poeta del secolo XIV. Si tratta del sonetto numero 86:

Pod', ó smrti, tĕcho osířalých, / Sprost' mne strastí tĕchto žaláře; / Proč dlím ještě, klamu nezmaře? / Zem již nemá pro mne bytů stálých. // Tam ji užřím, v onĕch jasných vzdálích, / Kde Ji slaví jaro po jaře, / Kde Jí hvĕzdy pĕjí žaltáře, / Kde z ruk božích pije slasti kalich. // Ó, tu rozkoš! ó cit beze hlasu! / Když tam i já, aspoň zdaleka, / Vzývát' budu Její ctnost a krásu. // Bratří, komu dáno žítí snáze, / Ten nech při mém hrobĕ počeká / A rce: "Ten žil, aby zemřel blaze."<sup>30</sup>

Anche un confronto abbastanza superficiale con qualche testo di riferimento (l'originale di Petrarca)<sup>31</sup> basterà per concludere che, nell'ambito della cultura di lingua ceca, la vera sostanza del messaggio petrarchesco è destinata ad essere recepita *interamente* soltanto più tardi, probabilmente negli anni novanta dell'Ottocento (all'epoca quindi di un certo neoromanticismo di stampo decadentistico) e nel corso del Novecento, il primo dei poeti e traduttori nuovi, «sintonizzati» al linguaggio e messaggio del Petrarca, essendo poi Jaroslav Vrchlický (1853-1912), i cui meriti dovrebbero essere instancabilmente ricordati

<sup>29</sup> *Básně* (Poesie). Praga, 1821.

<sup>30</sup> In traduzione letterale:

Vieni, o morte, consolazione degli orfani  
 Toglimi dalle pene di questa prigione  
 Perché sto qui e continuo ad ingannarmi?  
 Per me, non c'è più posto in questa terra.  
 La vedrò lí, in quella luce splendente e lontana,  
 Dove Ella viene festeggiata da ogni primavera che passa.  
 Dove le stelle cantano salmi solo per Lei  
 Dove Dio Le fa bere dal calice della delizia.  
 Ah! che godimento. Ah, che passione senza voce!  
 Quando anch'io, almeno da lontano,  
 invocare potrò la sua onestà e la sua leggiadria.  
 Fratelli, a chi è concesso vivere con più facilità,  
 Si fermi alla mia tomba  
 E dica: „Quello ha vissuto per morire in beatitudine.“

<sup>31</sup> Cfr. per esempio il sonetto n. 313 del Canzoniere [«Passato è 'l tempo tempo omai, lasso!, che tanto / con refrigerio in mezzo 'l foco vissi; / passato è quella ch'io piansi e scrissi / ma lasciato m'ha ben la penna e 'l pianto. (...) Così, disciolto dal mortal mio velo / ch'a forza mi tien qui, foss'io con loro / fuor de' sospir fra l'anime beate!»] che potrebbe essere considerato tale.

sempre quando si tratta di illustrare gli influssi e le fortune dei grandi scrittori italiani nell'area territoriale e culturale della lingua ceca.<sup>32</sup>

## Resumé

### **Petrarkismus, novověké literární žánry a středoevropská (česká) literatura**

Petrarca se svým významem zásadně vymyká 14. století i středověku. Předjímá moderní, v jistém slova smyslu současné citění, uvažování, pojetí světa i koncepci literární tvorby. Jeho básnické dílo v jazyce lidovém (*Rerum vulgarium fragmenta*) se stalo v 16. století nejenom mocným inspiračním zdrojem básnické tvorby, ale i závazným modelem uplatňovaným v rámci renesančního klasicismu v Itálii a dalších kulturně vyspělých zemích. Díky tomu ovlivnil Petrarca podstatným způsobem novověké pojetí lyriky.

Navzdory tomu, že první export rodícího se italského humanismu směřoval díky Petrarkovi právě do střední Evropy, zůstal dialog mezi pražskými vzdělanci 14. století a F. Petrarkou na poloviční cestě, a to z četných důvodů, které studie osvětluje.

Rovněž v 16. století nebylo středoevropské kulturní prostředí (české ani německé) schopno pochopit a recipovat Petrarkovo italsky psané dílo (ani velká díla tehdy vrcholící italské renesance).

Pokud jde o české národní obrození 19. století, naprostá většina recipientů interpretuje Petrarkovo dílo zjednodušeně a nedosahuje svého vzoru (např. Ján Kollár staví na konzervativních pozůstatcích „Sladkého nového stylu“, které se u Petrarky ještě objevují, nepředstavují však podstatu petrarkovského básnického výrazu).

Teprve na přelomu 19. a 20. století začíná plnohodnotný petrarkovský odkaz vstupovat do české literární tradice, a to zásluhou J. Vrchlického.

---

<sup>32</sup> Cf. Seidl, I.: *Jaroslav Vrchlický a Emilio Teza v kontextu česko-italských literárních a kulturních vztahů* (J. Vrchlický e E. Teza nel quadro dei rapporti letterari e culturali italo-boemi). Brno, 1988.